



blog di alcuni (pochi) ex sindacalisti della Cisl che interpretano le vicende sindacali con parametri politici (in verità lo facevano anche da sindacalisti) che nulla hanno a che vedere con la dialettica libera e democratica degli organismi della Cisl.

In realtà, si tratta dell'ennesima caricatura faziosa e strumentale della posizione della Cisl che, ci dispiace per l'esperto Ugolini, non fa più notizia. Dunque, nessun "bisbiglio" messo a tacere, nessun "allineamento" delle strutture e, tantomeno, nessuna "mordacchia" alla categoria dei pensionati. Forse questi ex sindacalisti della Cisl dovrebbero avere più rispetto nei confronti delle scelte autonome e libere della organizzazione nella quale hanno militato per tanti anni.

Quanto alla questione fiscale, grazie all'insistenza della Cisl l'esigenza della riforma è diventata la questione centrale nel dibattito nazionale. Siamo stati noi a lanciare questo tema nel corso dell'ultimo congresso nazionale della Cisl. Ma ora bisogna stare attenti a non farla diventare solo un terreno di scontro politico durante la campagna elettorale.

La riforma fiscale non è un contratto. È la riforma istituzionale più importante perché il fisco è lo strumento per regolare il rapporto tra stato e cittadini e tra cittadini e politica. Ecco perché bisogna ricercare le giuste alleanze nella politica e nella società civile, attraverso una "consulta" tra sindacati, imprese e istituzioni per spingere tutti insieme il Governo ed il Parlamento ad abbassare le aliquote, spostando la tassazione dai redditi ai consumi, al netto di stipendi e pensioni, e con un forte sostegno alle famiglie a medio e basso reddito.

Noi riteniamo che sia pericoloso confondere l'azione del sindacato con quella dei partiti. Occorre realismo, senso di responsabilità e grande capacità di costruire un ampio consenso nella società. Uno sciopero in campagna elettorale può solo estremizzare le posizioni, dividere più che unire e dare fiato a chi nel governo e tra le forze politiche vuole lasciare le cose come stanno. Con viva cordialità

* CAPO UFFICIO STAMPA CISL

Fa bene Salvo a difendere l'operato del suo segretario. E concordo sul fatto che altri organi di stampa tacciono vigorosamente sui (certo pochissimi) dissensi nella Cisl. Ma perché non rispondere nel merito alle questioni sollevate da un gruppo di persone che hanno fatto, tra altri, la storia della stessa Cisl? È vero o no, ad esempio, che in materia fiscale l'ultimo congresso aveva esposto tesi diverse (vedi ad esempio i pensionati sulla restituzione del fiscal drag)?

B.U.

EMMA, L'ABORTO E LA NUOVA IPOCRISIA

**LE BATTAGLIE DI IERI
LE ELEZIONI DI OGGI**

Adele Cambria

GIORNALISTA



Gli scheletri di Emma? Ma quali? Chi ha davvero, negli oscuri, profondi armadi della coscienza, gli scheletri di uno o più aborti imposti alla compagna, alla fidanzata, alla moglie, all'amante di una notte o di più notti? Non sono domande retoriche, le mie. Mi chiedo infatti: chi, se non persone di sesso maschile e di età probabilmente avanzata, infastidite, in un tempo più o meno remoto della loro esistenza, dal dover constatare che la partner è rimasta incinta (magari perché lui rifiutava l'uso del preservativo) e quindi o le ha imposto di sbrigarla da sola o, in extremis, le ha allungato un po' di spiccioli per "liberarsi" - e, soprattutto, per "liberarlo" da qualsiasi responsabilità - chi, mi chiedo, se non personaggi del genere, hanno la sfrontatezza di rinfacciare ad Emma Bonino, nel 2010, una limpida foto in cui l'allora giovanissima militante radicale aiuta una donna non a "liberarsi" ma a soffrire meno per le conseguenze della prima o dell'ennesima violenza maschile sul proprio corpo. I Radicali, la giovane Emma come quella coraggiosa e arguta donna già attempata, la filologa Adele Faccio, che il C.I.S.A. l'aveva creato, nelle loro iniziative, e quindi anche in quelle dell'informazione sugli anti-concezionali (reato perseguibile penalmente, in Italia, fino al 1971) e della pratica, per un periodo assai breve, degli aborti "militanti", ci hanno sempre messo, come si dice, la faccia.

E quindi Emma Bonino non ha scheletri nell'armadio, non ha chiesto, quando è stata eletta in Parlamento, nel 1976, di ottenere l'immunità parlamentare - si era anzi denunciata all'autorità giudiziaria, come del resto aveva fatto Adele Faccio sul palcoscenico del cinema-teatro Adriano a Roma. E mi ricorda Gianfranco Spadaccia - che in galera ci era finito due settimane prima di Adele e di Emma - che i quattro deputati radicali in Parlamento, cioè Marco Pannella, Mauro Mellini, Adele Faccio ed Emma Bonino, chiesero, al contrario, di essere processati. Ma la loro richiesta fu respinta. Così, l'unico ad essere processato, ma nel 1991, perché si era dimesso da parlamentare e non si era più ripresentato, fu Gianfranco Spadaccia. Nel frattempo, nel 1978, era stata approvata la pur ambigua legge 194 e nel 1981 il referendum che voleva abolirla aveva riscosso il 70% di No.

È possibile che a quasi trent'anni da questi eventi che sono ormai storici e che, nonostante le barriere di una obiezione di coscienza, spesso soltanto opportunistica, hanno ridotto della metà la pratica della interruzione volontaria della gravidanza, se ne debba tornare a discutere (strumentalmente) nel corso di una campagna elettorale, in cui soltanto il nome e la persona di Emma Bonino, autorizzano la speranza di una gestione seria, responsabile, non più degradata e degradante, della Regione Lazio? ❖

SE LA PUGLIA FOSSE IN AMERICA

**LE PRIMARIE
VISTE DAGLI USA**

Gianluca Galletto

MEMBRO ASSEMBLEA NAZIONALE PD



Out of touch, non in sintonia con la realtà. Questo viene in mente a proposito delle primarie pugliesi viste dagli Stati Uniti, il paese che ha inventato e pratica le primarie da oltre una generazione. Le primarie, per definizione, servono a scegliere un candidato a una carica elettiva. Chiunque nel partito può candidarsi (non ha senso quindi se i concorrenti sono prestabiliti e ognuno corre per un partito). È generalmente consentita solo agli elettori del partito. Vista da qui è una vera caricatura, cui si aggiunge il fatto che non è regolata dalle autorità. È assolutamente incredibile che in Italia fra giornalisti e accademici nessuno sappia o voglia spiegare come sono le primarie americane. Ma ciò che fa pensare di più è la mancanza assoluta, da parte del grosso del gruppo dirigente pugliese e nazionale, di senso della realtà. Esattamente quello che Obama, il giorno dopo la molto significativa sconfitta del candidato democratico in Massachusetts, il più blu degli stati blu, ha detto, scusandosi, della sua amministrazione: «We are out of touch». Non ci siamo resi conto di quello che il Paese vuole. Anche i muri sapevano che Vendola avrebbe stravinto, soprattutto dopo la pantomima dell'ultimo mese. Il costo politico di questa operazione è altissimo. A che serve fare primarie del genere, spendere soldi, far perdere tempo a tanti elettori? Eliminatele per favore. Il partito con Bersani sembrava aver ritrovato una bussola. Dov'è finita? Se le primarie sono rito fondativo del Pd e si sono impropriamente utilizzate per eleggere il capo, allora il capo decida. Ha la legittimità per farlo. Il Pd ha voluto trasferire alla selezione dei suoi vertici un meccanismo che serve all'esterno, a selezionare candidati. Una legittimazione fortissima per chi diventa capo, che, secondo me, giustifica pienamente che questo scelga senza bisogno di primarie a ogni elezione. Diamanti dice che il Pd è sospeso fra modello americano (sbagliando anche lui a descrivere cosa questo sia e cosa siano le primarie) e modello di partito-apparato. Scegliete una strada. Dubito però che oggi sia praticabile la seconda. Quel tempo è purtroppo finito. Il partito balcanizzato (prendiamone atto), come è in America data la sua vastità territoriale e struttura federale, può funzionare solo se si fanno primarie vere e sempre, regolate con rigido calendario rispetto all'elezione vera e propria, aperte a chiunque del partito voglia presentarsi: si recupera unità e credibilità nelle urne e si risolve il problema della coalizione. Infatti, se un partito alleato molto più piccolo non è in grado di far vincere il suo candidato, sarebbe certamente più competitivo contro un Pd con più di un candidato o addirittura determinante nel far vincere uno o l'altro candidato del Pd. ❖